



## LE MURA VENETE DI TREVISO. TRACCIA STORICO-CRONOLOGICA DI UNA METAMORFOSI URBANA

— ANDREA BELLINI —

### INTRODUZIONE

Le circostanze geo-politiche determinatesi dopo la bruciante sconfitta delle milizie di San Marco ad Agnadello (14 maggio 1509), con la conseguente invasione dei territori veneti da parte delle soldatesche dei componenti la lega anti-veneziana di Cambrai (papa Giulio II, Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo e Ferdinando d'Aragona) e la capitolazione di tutte le principali città (a eccezione di Treviso), erano destinate a rapida evoluzione nei mesi successivi. Dopo i primi momenti di concitata e drammatica emergenza caratterizzati da generale sbandamento e confusione, la fragile tenuta dell'alleanza col conseguente smorzarsi dell'offensiva militare, unitamente al positivo 'effetto psicologico' prodotto proprio dall'eroica resistenza di Treviso e dalla veloce riconquista di Padova, determinarono le condizioni affinché la Serenissima potesse efficacemente reagire. Tuttavia, solo quando nel 1513 (dopo lunghi mesi connotati da sparuti episodi bellici, ma anche da pesanti carestie e virulenta epidemia di peste, da un terremoto e addirittura da un'inondazione del Piave!) la situazione politico-militare italiana mostrò un panorama sorprendentemente ribaltato, con Francia e Venezia riavvicinate e infine alleate, fu possibile per il governo veneto concepire e iniziare l'attuazione risoluta di un organico piano difensivo del territorio alle immediate spalle della laguna e della Capitale, incentrato proprio su Padova e Treviso. La decisione di dare a Treviso strutture difensive integralmente nuove, efficaci per affrontare le moderne armi da fuoco, rappresentò per la città del Sile un trauma radicale e violentissimo alla sua consolidata forma urbana, nonché un pesante condizionamento al suo sviluppo urbanistico, demografico ed economico, per tutti i secoli successivi: vera metamorfosi compiutasi nell'arco di soli sette anni (1513-1520) e perfezionatasi nei decenni successivi, la decisione ha segnato in maniera fondamentale la storia della città. Va sottolineato come fino a quel momento Treviso fosse una città medievale dal-

l'organico e compatto tessuto urbano; tessuto più denso nel suo nucleo centrale corrispondente alla città romana, tardoantica e altomedievale (l'isola' tra Sile, Cagnan di mezzo, Roggia e Siletto), meno fitto nelle aree di espansione duecentesca, oltre quei limiti e comprese nel perimetro pressoché circolare delle mura erette nei primi decenni del secolo XIII, ove si erano insediati i grandi conventi degli ordini mendicanti. Soprattutto, all'esterno dell'anello murario, come per una sorta di naturale meccanismo genetico, si erano sviluppati a raggiera almeno nove borghi esterni, lungo le principali strade in uscita dalle numerose porte urbane, confermando uno stretto rapporto di osmosi, nonché di stretta complementarietà, tra città e territorio. Assai originale sappiamo essere stata anche l'immagine urbana della città dal punto di vista architettonico, stilistico e decorativo, con le famose 'tappezzerie' affrescate delle facciate che ne dovevano avvolgere le vie e piazze in una sorta di permanente 'festa cromatica' (ve n'è tuttora qualche superstite significativo riflesso)<sup>1</sup>. La particolare vitalità urbana era proseguita, seppur con ritmi meno intensi, anche nel '400, ormai sotto l'ala pacificatrice della Serenissima (il Trevigiano lo era fin dal 1389, dopo la cacciata dei Da Carrara). Come per tutte le città comunali, il motore principale di tale dinamismo, sul piano civile, demografico, economico ed edilizio, era la classe mercantile e artigiana, che trovava nella capitale della Marca condizioni assai favorevoli. Centro di riferimento per tutta la regione veneta orientale, proteso con importanti strade soprattutto verso nord (regione prealpina e oltralpe germanico) ed est (Friuli e oltralpe orientale), la città del Sile, coi suoi scali fluviali che la connettono direttamente con la laguna e Venezia, per quest'ultima è un essenziale polo di scambio e approvvigionamento per una serie infinita di prodotti manifatturieri, materie prime, derrate agricole e alimentari, sia commerciali, sia dello stesso territorio trevigiano. Tale era appunto il carattere e la vitalità di Treviso anche all'inizio del secolo XVI, os-

PAGINA ACCANTO:  
disegno acquerellato di  
Antonio Carlini  
con la riproduzione del  
tratto di mura scaligere  
in prossimità del Sile  
(Biblioteca comunale  
di Treviso, Iconografia  
trevigiana, D29).

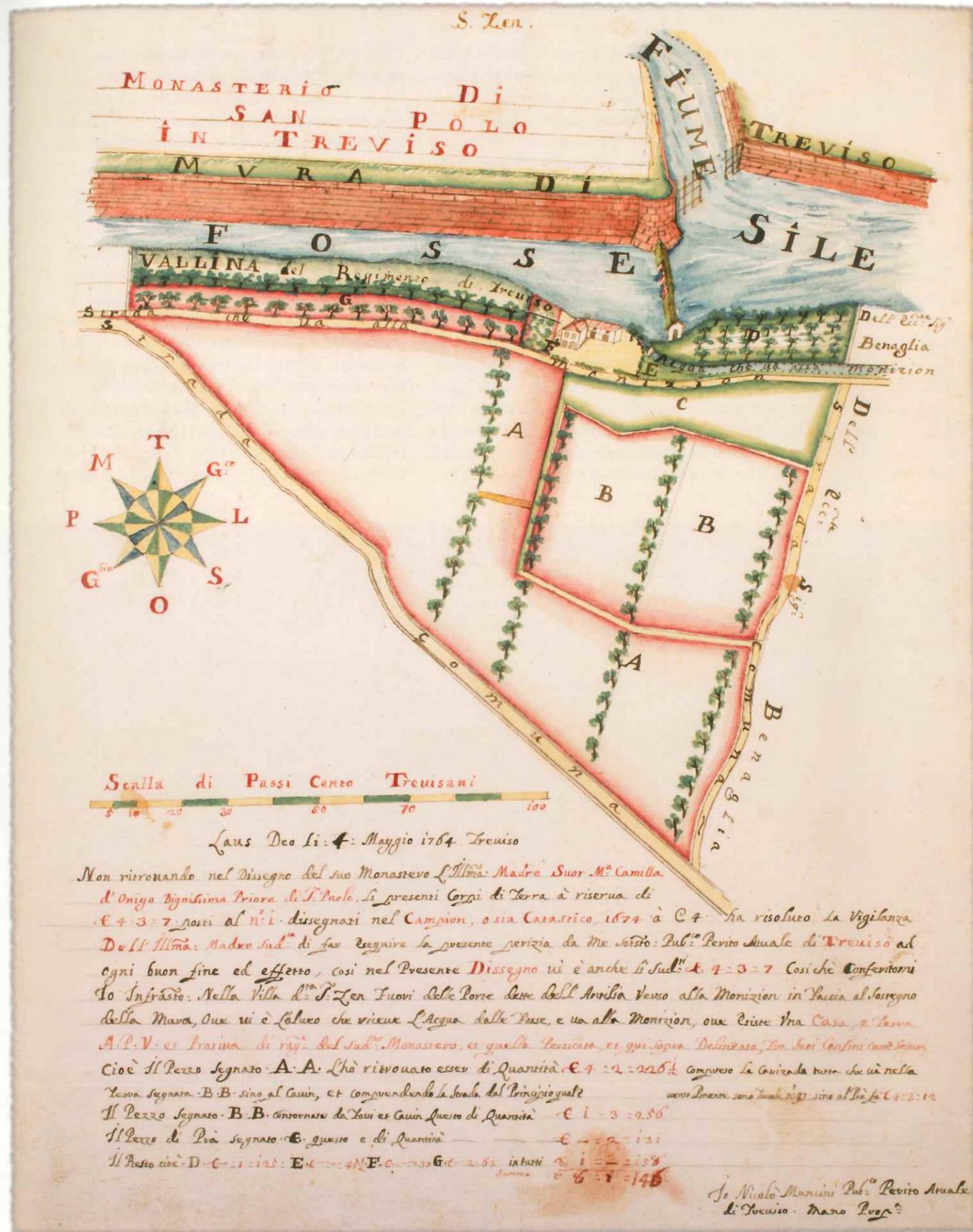
sia al momento degli eventi e delle conseguenti radicali decisioni di cui trattiamo. È possibile suddividere la complessa e non breve vicenda costruttiva delle fortificazioni trevigiane in distinte fasi successive, fin oltre la metà del secolo (le ripercorremo per tratti essenziali) direttamente influenzate dal rapido mutare dello scenario militare e politico italiano e internazionale nel quale era giocoforza inserita la Serenissima<sup>2</sup>.

**1509-1513: INTERVENTI D'URGENZA E PRIMA FASE FONDATIVA DELLE NUOVE DIFESE**

Le cronache contemporanee narrano i concitati fatti del 1509: dopo la drammatica disfatta delle milizie venete ad Agnadello (14 maggio 1509) da parte di Luigi XII di Francia, tutte le città venete passarono in mano agli invasori, quasi sempre per tradimento della classe nobiliare locale; fece eccezione Treviso, dove il 10 giugno una sollevazione popolare partita al grido 'Marco Marco' (lanciato, si disse, dal pellicciaio Marco Crema brandendo il vessillo marciano) dichiarò fedeltà a Venezia. Subito il governo veneto decise di organizzare la resistenza militare da Treviso. Riconquistata Padova nel luglio, dopo i primi momenti di smarrimento nelle due città si organizzò la difesa. A Treviso si studiò ragionevolmente di dare con interventi d'emergenza, per quanto possibile, funzionalità alle vecchie cortine murarie duecentesche, senza mutarne il perimetro: molto ridotte in altezza e controventate internamente con la formazione di terrapieni, furono così rese meno esposte e più resistenti all'impatto delle moderne artiglierie; furono allargati i fossati esterni; si operò sui punti deboli come quelli d'ingresso e uscita dei fiumi Sile e Botteniga; si chiusero le troppo numerose porte (sembra ben 13, oltre ai 'portelli' minori!), mantenendo solo l'Altinia, Santi Quaranta e San Tomaso, davanti alle quali furono erette bastionature con palizzate e terrapieni. Scrive il testimone Zuccato: "Furono con meravigliosa prestezza a tutte le porte et altri luoghi fatti molti bastioni di terra contesta, con travi ed altri legnami, et di sopra et d'intorno, muniti con zoppe, o vogliamo dire terra tagliata in quadri et erba per maggior fermezza"<sup>3</sup>. Inoltre, fin da subito si dovette comprendere che la città aveva nelle sue acque il più formidabile alleato: sollevandole e mandandole ad allagare la campagna circostante, esse potevano rendere pressoché impossibile l'assedio. Si iniziò quindi a lavorare per un 'sostegno' sul Sile, pres-

so il ponte di San Martino. Tutto ciò si fece incalzato dall'urgenza, senza preciso disegno ed efficace coordinamento, con il lavoro e il diretto contributo dei cittadini, di tutte le età e condizioni. Tuttavia, sembra che fin dall'autunno dello stesso 1509 (la prima attestazione certa è dal successivo febbraio) a Treviso prestasse assistenza e coordinamento tecnico il famoso frate-ingegnere Giocondo veronese, dal maggio 1506 ufficiale e stipendiato consulente del Consiglio dei Dieci<sup>4</sup>. Francescano, architetto ed esperto di idraulica, qualche anno prima si era occupato delle ardue opere di captazione dal Piave e regimentazione del canale Brentella. Assai poco sappiamo della sua attività e sembra che, impegnato anche a Padova e in altri luoghi, la sua presenza effettiva a Treviso sia stata piuttosto limitata. È tuttavia ragionevole pensare che egli dovette soprattutto occuparsi dello sfruttamento difensivo delle acque, quindi applicandosi ai 'sostegni' sul Botteniga a nord e sul Sile a San Martino. Altro punto fondamentale per il suo piano sappiamo era la creazione della 'spianata' mediante 'guasto', esterna tabula rasa da costruzioni, alberi, fossati che avrebbe comportato la demolizione integrale dei numerosi e consistenti borghi *extra moenia*: ben nove popolosi borghi, da secoli parti essenziali della città medievale, con cospicui edifici civili, religiosi e, soprattutto, dinamiche attività economiche, commerciali e artigianali. Tali gravosissimi sacrifici (peraltro prospettati da un consulente senza veste d'autorità effettiva) aggiunti al danno patito per le già avvenute demolizioni nelle zone direttamente coinvolte dagli apprestamenti (tra cui le absidi di Santa Caterina e Santa Maria Maggiore, con porzioni dei relativi conventi) incontrarono la comprensibile contrarietà dei cittadini e gravi discordanze e attriti tra le stesse autorità civili e militari, creando in città e in Palazzo un clima assai surriscaldato. Ciò dovette costituire premessa al 'licenziamento' e conseguente allontanamento da Treviso di fra' Giocondo, consumatosi nell'agosto 1511 in una tumultuosa discussione in Palazzo Ducale a Venezia, con aperte accuse all'operato del frate, trasformato in facile 'capro espiatorio'. Comunque, i lavori proseguirono animosamente, nonostante le difficoltà e l'abbattersi di varie calamità: l'inferire della peste nei mesi fra 1510 e 1511, portata dai soldati occupanti, il terremoto del marzo 1511, l'inondazione del Piave nella primavera del 1512. L'unico assedio fu tentato dai

PAGINA ACCANTO: particolare delle mura con il torrione di San Paolo in prossimità dell'uscita del Sile dalla città (Archivio di Stato di Treviso, Congregazioni Religiose Soppresse - San Paolo, b. 58/A, foglio 8).



franco-tedeschi per pochi giorni nell'ottobre 1511. Nel 1512, sotto l'impulso del podestà Girolamo Pesaro, oltre a proseguire i lavori sulle acque, si mise mano a nuovi bastioni, torrione e fossato presso porta Altinia.

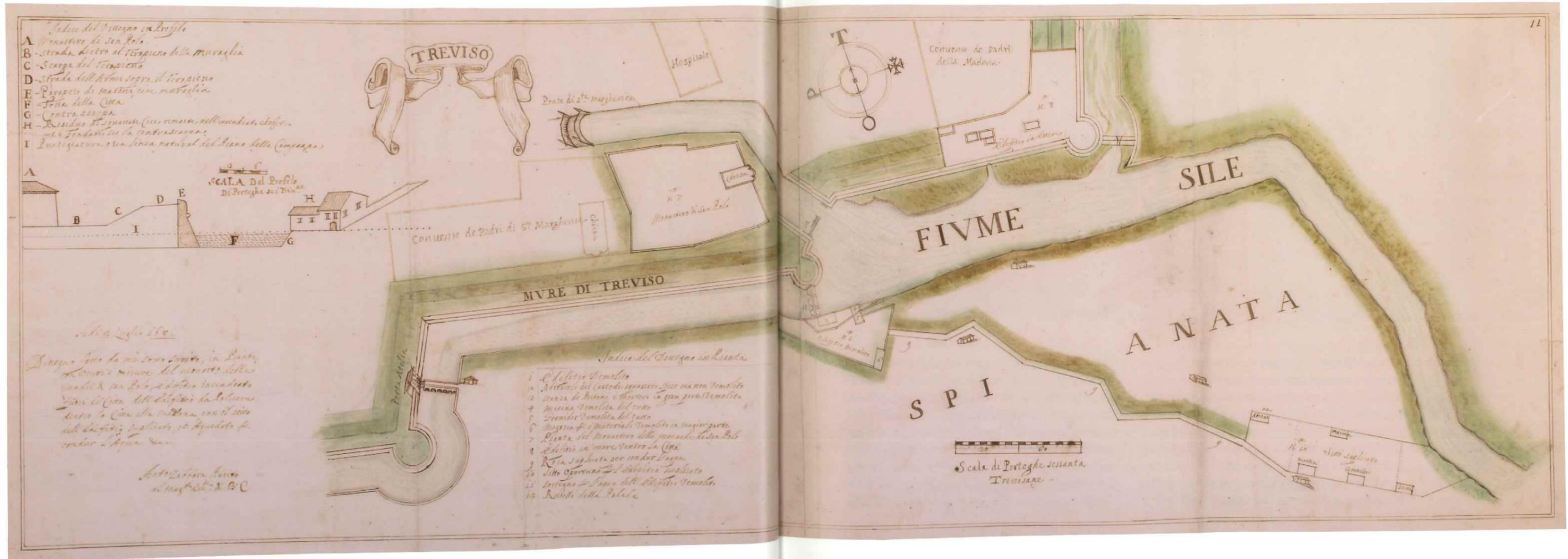
Tuttavia, fino a questo momento, col nemico alle porte sempre incombente, tra incertezze degli amministratori e proteste dei cittadini per le crescenti mutilazioni inferte all'abitato, si era rimasti all'essenziale proposito di rifunzionalizzazione delle vecchie difese medievali, con ristrutturazione e fortificazione di singoli e limitati punti, senza mutare il perimetro urbano. Un vero piano organico di radicale rinnovamento delle fortificazioni, che avrebbe coinvolto l'intera area urbana (come poi sarà) era ufficialmente ancora di là da venire; in verità, quasi certamente era già abbozzato nei controverbi 'piani' di fra' Giocondo, per noi purtroppo sconosciuti, ma che pur dovevano esservi stati ben noti ai vertici civili e militari.

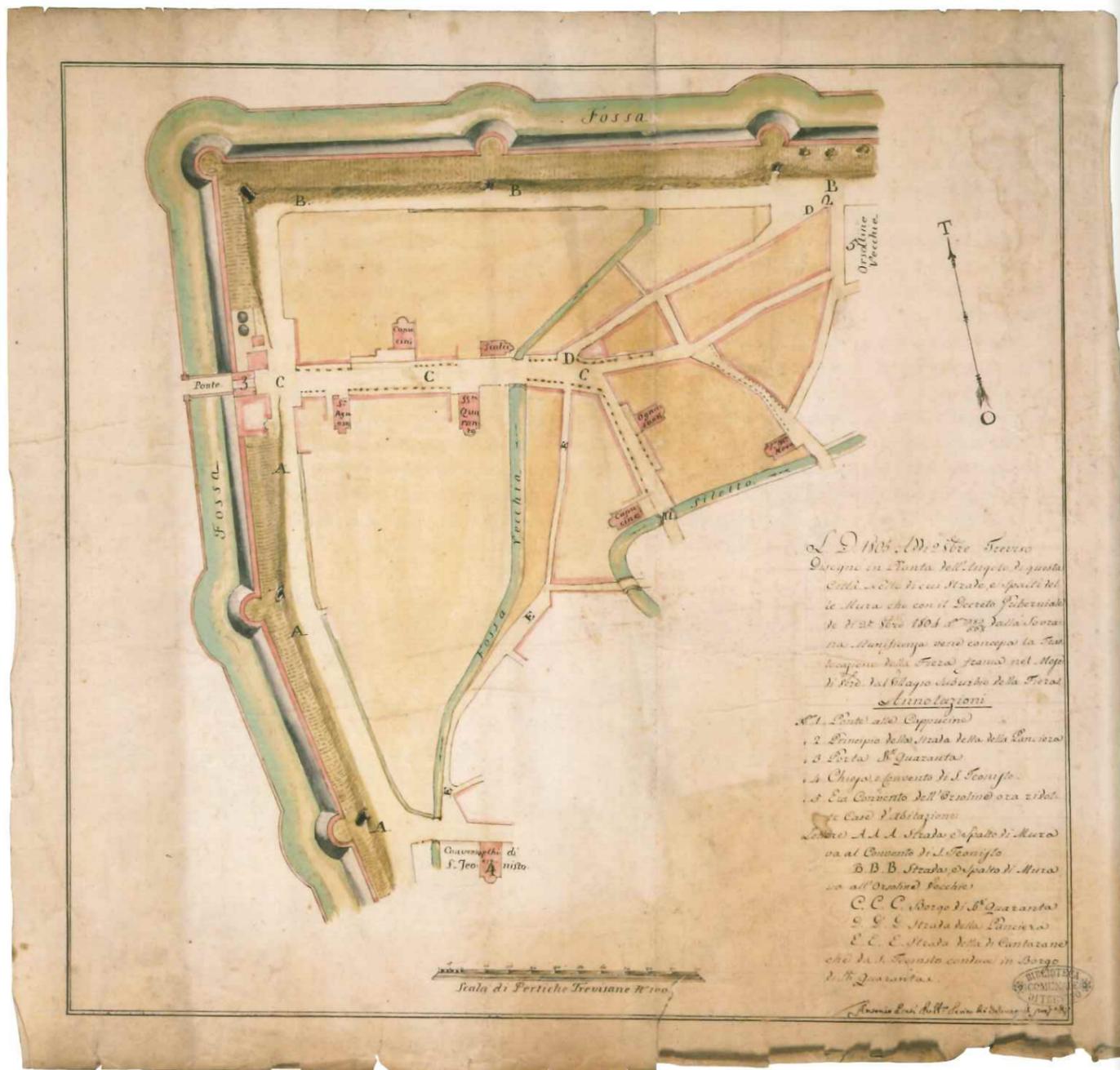
**1513-1515: COORDINAMENTO DELLE OPERE SOTTO LA DIREZIONE DI BARTOLOMEO D'ALVIANO**  
 Passato il pericolo più urgente, soprattutto mutate le alleanze più favorevolmente a Venezia e rallentate le operazioni militari, nella coscienza del governo veneto si dovette allora formare l'idea di un piano organico di difesa territoriale stabile della regione, soprattutto alle spalle della Capitale, dove Treviso e Padova, trasformate in munitissime piazzeforti, avrebbero avuto ruolo essenziale. Con tale nuova determinazione, nel 1513 la situazione di incertezza mutò radicalmente, soprattutto in coincidenza del prepotente rientro in scena, per il globale coordinamento del piano strategico difensivo dell'intero Stato, del comandante generale delle milizie venete Bartolomeo D'Alviano. Era stato catturato ad Agnadello dai francesi e liberato solo nella primavera del 1513, a seguito della nuova alleanza tra Venezia e Luigi XII. D'Alviano, ripreso saldamente il comando mili-

tare, subito ispezionò i cantieri nelle varie città. In luglio lamenta che a Treviso, nonostante i grandi sforzi prodotti, "teniva fusse inexpugnabile, ma non è compito niente"<sup>5</sup>. Il 13 settembre sottoscrive per le opere trevigiane precisi ordini, dettagliatissimi anche dal punto di vista edile, della quantità e dell'organizzazione della manodopera, nonché dell'onere economico, ripartito tra Trevigiano e Friuli, ed esigendo la sostanziosa contribuzione del clero<sup>6</sup>. La direttiva si riferisce allo scavo delle fosse, ai bastioni e ai rivellini delle porte, alle torri rotonde e, soprattutto, impone la spianata di un miglio attorno alla città, riservando per le fortificazioni i mattoni degli edifici non religiosi demoliti. Proprio la precisione e l'ampiezza degli ordini suggeriscono che, con ciò, il D'Alviano stesse già dando pratica attuazione a un suo progetto organico delle difese trevigiane. Cioè, egli doveva già avere concepito il nuovo 'disegno' globale della città-fortezza, che ne avrebbe segnato la forma e il

destino futuro. È assai probabile che in questa sua rapida elaborazione progettuale siano confluite non poche delle idee e delle proposte di fra' Giocondo. Il 20 settembre il capitano illustra personalmente il suo 'modello' della fortezza trevigiana al Collegio riunito in Palazzo Ducale. Con ogni probabilità il piano era già definitivo: a nord e a sud mantenere i limiti della cinta precedente, superati solo per lo spazio della maggiore larghezza del nuovo apparato difensivo; invece, a ovest e a est ampliare l'area urbana con l'inclusione dei borghi rispettivamente di Santi Quaranta e di San Tomaso o, meglio, di quanto di essi restava. Il progetto, che inglobava razionalizzando parte delle opere precedenti, doveva dunque prevedere l'attuale perimetro murario a cinque lati diseguali e le porte stabilite nel numero di sole tre: due nuove al fondo degli omonimi borghi inclusi e l'Altinia rivolta al Terraglio a sud, presso il vecchio castello scaligero-carrarese, oltre il Sile e il ponte

SOTTO:  
 tratto meridionale della fortificazione da porta Altinia al torrione d'angolo di Santa Sofia (Archivio di Stato di Treviso, Congregazioni Religiose Soppressse, San Paolo, b. 58/A, foglio 15).





di San Martino. Emerge il ruolo primario e quasi esclusivo su ogni altra autorità civile assunto nelle decisioni dal vertice militare, stimato e sostenuto dai maggiori organi statali. Oltre al coordinamento generale dei lavori, il comandante rivendica saldamente a sé ogni competenza strategica, stabilendo il disegno complessivo delle difese ma scendendo fino al dettaglio tecnico-costruttivo del manufatto se tatticamente rilevante.

Complementare ma separata era la capacità eminentemente pratica dei costruttori, esercitata dai capimastri, detti 'proti'. Questo nome talvolta era usato anche per indicare la figura di superiore cognizione tecnica dell'*ingegner*, redattore dei disegni esecutivi e interprete degli intenti militari, anche essendogli riconosciuta 'voce in capitolo' e una certa autonomia progettuale. A Treviso, sia contemporaneamente che successivamente alla pre-

senza dell'anomala figura di fra' Giocondo, compaiono i nomi degli *ingegnerii* Angelo da Recanati, Marco da Lendinara, Alessandro Leopardi (autore probabile della porta Santi Quaranta) e del proto Bernardino da Caravaggio; quest'ultimo maggiormente e più a lungo coinvolto.

Tra il 1513 e il 1515 si lavorò dunque alacremente in numerosi punti, con frequenti sopralluoghi dell'energico generale. Ci si concentrò presso i siti destinati alle nuove porte, sull'impostazione dei torrioni angolari, ma soprattutto si mirò a concludere il lato dove prima si era iniziato, cioè il tratto meridionale, fra l'Altinia e il nuovo torrione sul Sile a San Paolo, qui riuscendo a compiere il tutto entro il 1515. Tuttavia in questa fase, oltre allo scavo del fossato, alla costruzione del muro di fondazione e alla formazione del bastione in terra, nei lunghi tratti rettilinei non venne subito eseguito il paramento murario esterno, né quindi il parapetto merlato superiore; opere rimandate a fasi successive e che infatti sappiamo da varie fonti compiute solo a distanza di molti anni.

#### 1516-1520: DISPOSIZIONE DEL SENATO PER IL RAPIDO COMPLETAMENTO DELLA CINTA MURARIA A NORD DEL FIUME SILE

Il D'Alviano morì nell'ottobre del 1515, stremato dalla decisiva, vittoriosa partecipazione alla battaglia di Marignano. Immediatamente il Senato veneziano ordinò che a Padova e a Treviso i lavori fossero continuati rispettando rigorosamente le direttive lasciate dal capitano generale. Così, anche nella lettera al podestà del 29 maggio 1516, ribadendo energicamente l'attuazione senza indugi o favoritismi della spianata esterna, si ordinava di realizzare le difese "secundum formulan seo modellum insuper quondam Bartholomei Liviani, capitani nostri generalis, incipiendo a turri Spiritum a parte Sancti Theonisti, et vertendo se ad muros novos versus Sanctam Bonam, comprehendendo et includendo suburbium Sanctorum Quadrantina"<sup>7</sup>.

Il trattato di Noyon (13 agosto 1516) tra Francesco I (nuovo, giovane re francese) e il giovanissimo Carlo d'Asburgo (futuro imperatore Carlo V) fissò i nuovi assetti politici italiani, con i francesi padroni del Ducato di Milano ora clamorosamente alleati di Venezia. Ciò dette respiro alla Serenissima, che poté riprendere il definitivo possesso dei perduti territori a est dell'Adda. Ma gli ampi piani di difesa territoriale non furono certo rallentati, pro-

cedendo in un ben diverso clima di fiducia e di ritrovato orgoglio marciano.

A Treviso, iniziando appunto dal vertice sud-occidentale presso il Sile, dietro al convento di San Teonisto dove le cortine medievali si attestavano sulla vecchia torre angolare detta 'degli Spiriti', iniziando nello stesso 1516, prese il via la costruzione della cinta bastionata: cortina esterna in muratura, parte inferiore a scarpata inclinata, ininterrotto cordolo mediano in candida pietra d'Istria quale segnale unitario della nuova forma-città proposta all'esterno, compatta e impenetrabile. Immagine forte, che poi vedutisti come Pozzoserrato quasi renderanno canonica, con le torri, le chiese, i campanili e i palazzi gloriosamente emergenti dal chiuso nastro murario.

Sotto l'occhio vigile dei podestà e degli appositi provveditori, i cantieri procedettero avanzando in senso orario, progredendo con celerità straordinaria, pur considerando che cospicui tratti erano già stati impostati e portati a buon punto negli anni precedenti.

Nel 1517 tutto il lato ovest fu compiuto, compresa la splendida porta Santi Quaranta, alla quale l'orgoglioso podestà Nicolò Vendramin non saprà resistere di imporre il nome di Vendramina. Nel corso del 1517 e del 1518, sotto l'impulso del podestà Paolo Nani, fu portato a termine sia il lato nord, con la nuova, trionfale porta Nana (San Tomaso), sia il lato est, fino al torrione sul Sile a Santa Sofia. Da questo punto, a cura del podestà Francesco Mocenigo, tra il 1518 e il 1520 si proseguì sul versante sud, seguendo la riva del Sile fino a raggiungere l'articolato e innovativo dispositivo fortificato del Portello, vigilante l'uscita del Sile dalla città, connesso al già compiuto torrione di San Paolo. Allora, il nuovo circuito difensivo poté dirsi concluso, anche se molto restava da fare per garantirne la piena efficienza militare.

Il decreto senatoriale del 29 maggio 1518 impose definitivamente l'isolamento dal territorio mediante l'esterna spianata assoluta per un raggio di non meno di cinquecento passi (circa 870 metri), mentre negli ulteriori cinquecento non potevano sorgere nuove costruzioni. Anche all'interno, verso l'abitato, una larga fascia di passi 25 (area pubblica) più 15 (aree private) doveva restare sgombra per i movimenti di artiglierie e soldati.

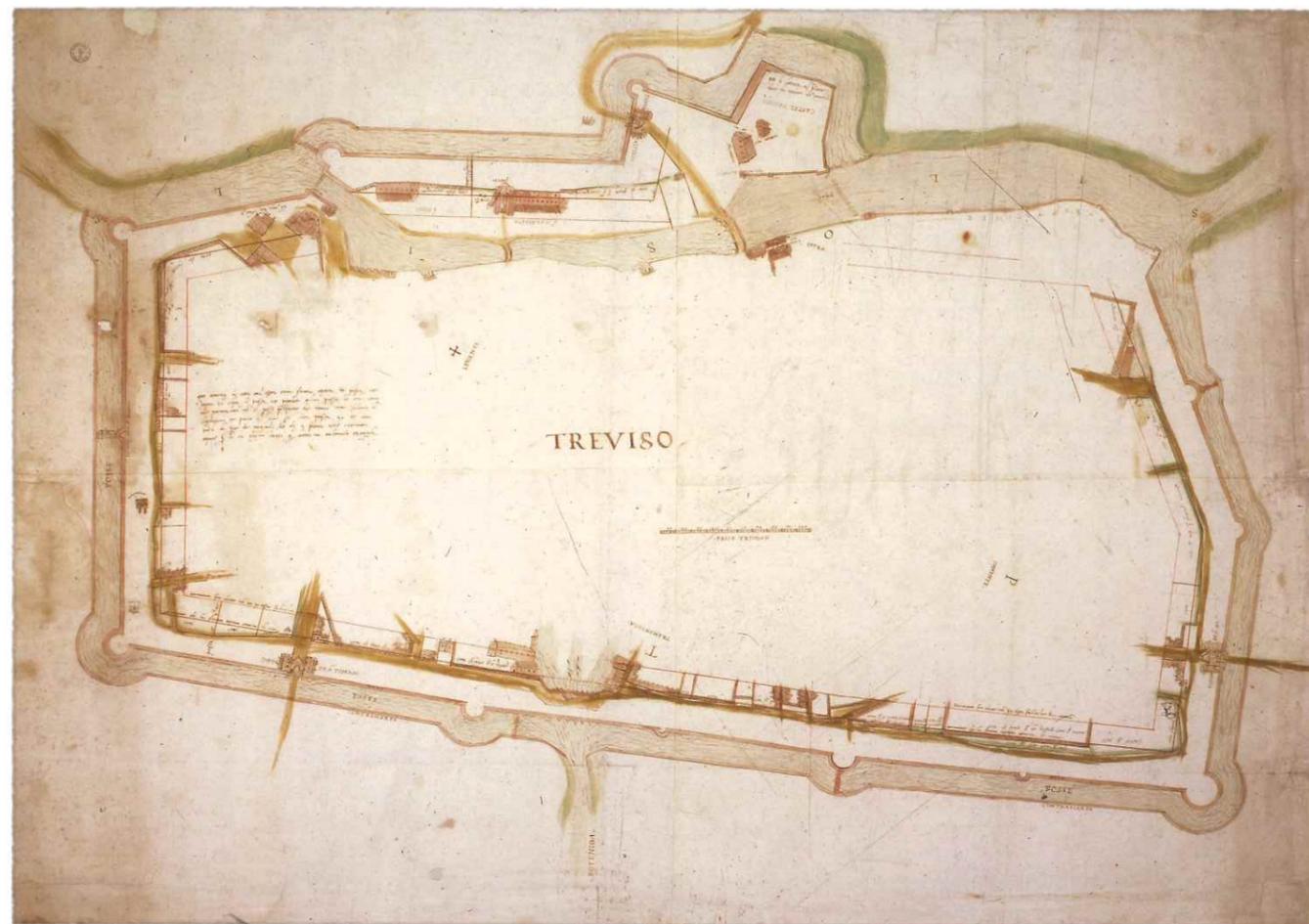
Le porte furono come splendidi ornamenti incastonati nell'anello murario. Eccettuata porta Altinia, la prima a costruirsi nel 1514-15 (arcone rinasci-

PAGINA ACCANTO: planimetria dell'angolo nord-occidentale della nuova fortificazione rinascimentale in corrispondenza dell'accorpamento di borgo Santi Quaranta (Biblioteca comunale di Treviso, fondo Mappe antiche, 99).



I già a Verona e Padova, pure a Treviso fu allora nominato un apposito Provveditore alle fabbriche. Un cenno fatto dal segretario del duca G. Jacopo Leonardi a disegni concernenti Padova e Treviso<sup>10</sup>, per la discussione dei quali nel settembre 1532 Michele Sanmicheli (che iniziava a distinguersi quale ottimo, sia pur non sempre ossequiente, tecnico realizzatore) era atteso dalla Signoria, sono

sedizione interna. Tale struttura a Treviso poteva opportunamente coincidere col luogo del vecchio castello eretto nel Trecento dagli scaligeri e sistemato dai Da Carrara, posto a sud del Sile presso ponte San Martino, a controllo della via del Terraglio verso Mestre e Venezia. L'altro punto nevralgico da risolvere era l'appoggio sul Sile del tratto bastionato occidentale, pres-



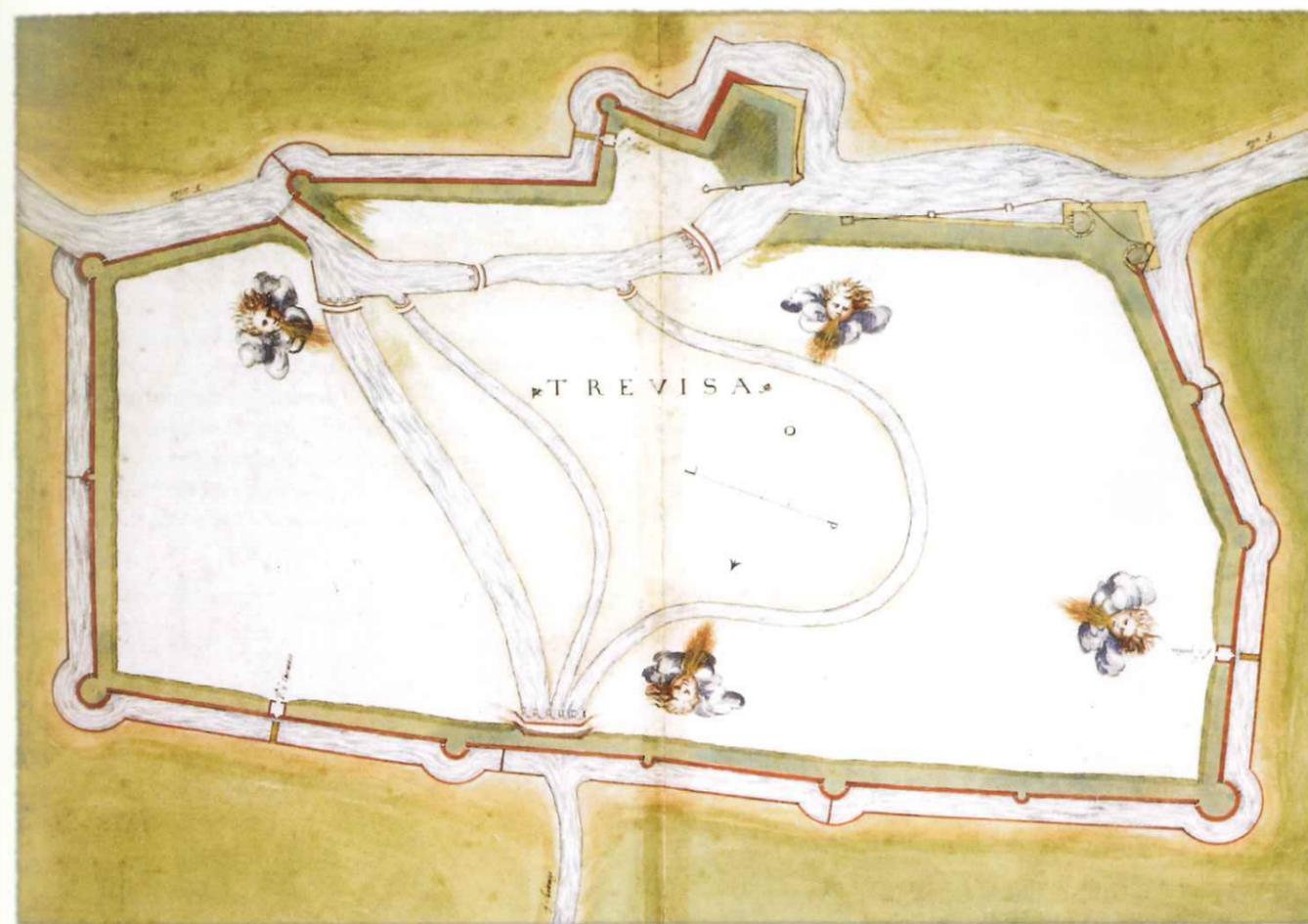
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

SOPRA:  
planimetria generale della nuova fortezza di Treviso con i lavori in corso nel castello di San Marco, 1540-1545 ca. (Biblioteca nazionale Marciana, Venezia, ms. it. VI-189 = 10031).

stati ipoteticamente messi in relazione primariamente col problema, presente in entrambe le fortezze, della 'cittadella', ossia della rocca-castello teorizzata dal duca come punto chiave del sistema fortificatorio, il luogo più munito e sicuro ove la guarnigione avrebbe custodito gli armamenti e dalla quale avrebbe efficacemente fronteggiato il nemico esterno fino a una eventuale estrema resistenza, nonché facilmente repressa una eventuale

viarono lungamente l'inizio dei lavori di radicale rifacimento del castello di San Marco (o castel Vecchio) fino al 1538, anno della scomparsa del capitano generale duca d'Urbino (dal 1540 al 1552 la carica sarà del figlio Giudubaldo II), allorquando si dette finalmente mano al suo lato orientale (attuale fronte su via Roma, cfr. lapide del 1539). Ma le indecisioni e le penurie proseguirono, ritar-

si lavorerà almeno fino al 1552-1553. La restituzione della giusta datazione al grande bastione trevigiano, dimostratosi coevo alle altre famose opere difensive cinquecentesche evolute di Padova, Verona, Legnago, Peschiera e delle città dalmate, costituisce elemento di particolare importanza. Infatti, indizi documentari, flebili e generalmente ignorati, ma pur esistenti, concordanti e preci-



dando al 1547 il compimento quanto meno della parte muraria; data attestata a chiare lettere sulla altisonante lapide ("MIRO STUDIO AC INCREDIBILI CELERITATE FUNDARI"), contenuta in un'edicola architettonica di disegno alquanto sanmicheliano, infissa sul lato meridionale, fino ad anni recenti erroneamente letta e riportata da tutti gli studiosi (addirittura con data 1615!). Per le finiture e l'armamento del castello

si, inducono a intriganti domande e considerazioni: chi furono a Treviso, assieme ai capi militari, gli *ingegneri* responsabili del "miro studio", tanto notevole da eternarsi col marmo? Allora ci sovviene con forza la nota in calce al raro disegno generale delle fortificazioni trevigiane della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, senza data ma sicuramente cinquecentesco, la quale attesta apertamente l'opera nel castel Vecchio del grande Michele

SOPRA:  
la fortezza di Treviso con il progetto di completamento verso il Sile (Archivio di Stato di Torino, Architettura militare, bol. V; prot. n. 592/28.28.00-15 del 14/02/2017).

Sanmicheli<sup>11</sup>. Ci intriga la pressoché perfetta coincidenza cronologica con le travagliate fasi ideative e realizzative del sanmichieliiano bastione Cornaro di Padova, col quale la costruzione trevigiana sembra condividere le problematiche sottese da tecniche strategiche e costruttive che in quegli anni, nel Veneto, erano in corso di dibattito aggiornamento tra governanti, capi militari e *inze-gnerii*. Allora spiccò la voce e, soprattutto, la frenetica attività nei tanti cantieri proprio di Michele Sanmicheli, nominato dal 1527 'Inze-gner della illustrissima Signoria'. Anche se non ci è rimasta una sua relazione specifica sulla fortezza trevigiana, della centralità e importanza di questa in associazione a quella padovana egli era tanto consapevole da affermare "che Padoa e Treviso si diano riputare come borghi di questa città [di Venezia], la quale insieme con quelle è uno corpo solo"; dunque, auspicando decisivi approfondimenti, credo sia assai più di un'ipotesi pensare al diretto coinvolgimento progettuale di Sanmicheli per il 'castello' trevigiano<sup>12</sup>.

Ultima opera importante, il baluardo di San Teonisto fu iniziato nel 1556, subito presentando grandi difficoltà per il getto delle fondamenta, proprio nel letto del Sile. Tentando di superare il problema, gli *inze-gnerii* giunsero a inventare una 'leo-

nardesca' pompa a catena azionata da cavalli, divenuta subito famosa come 'macchina di Treviso'. Anche qui la ricerca documentaria, mai tentata, non ci ha ancora dato elementi precisi, specie per supplire alle demolizioni e manomissioni di fine Ottocento che, in questo secondo baluardo ancor più radicali che nel castello di San Marco, ci hanno privato sia dell'evidenza architettonica sia, probabilmente, di quella archeologica.

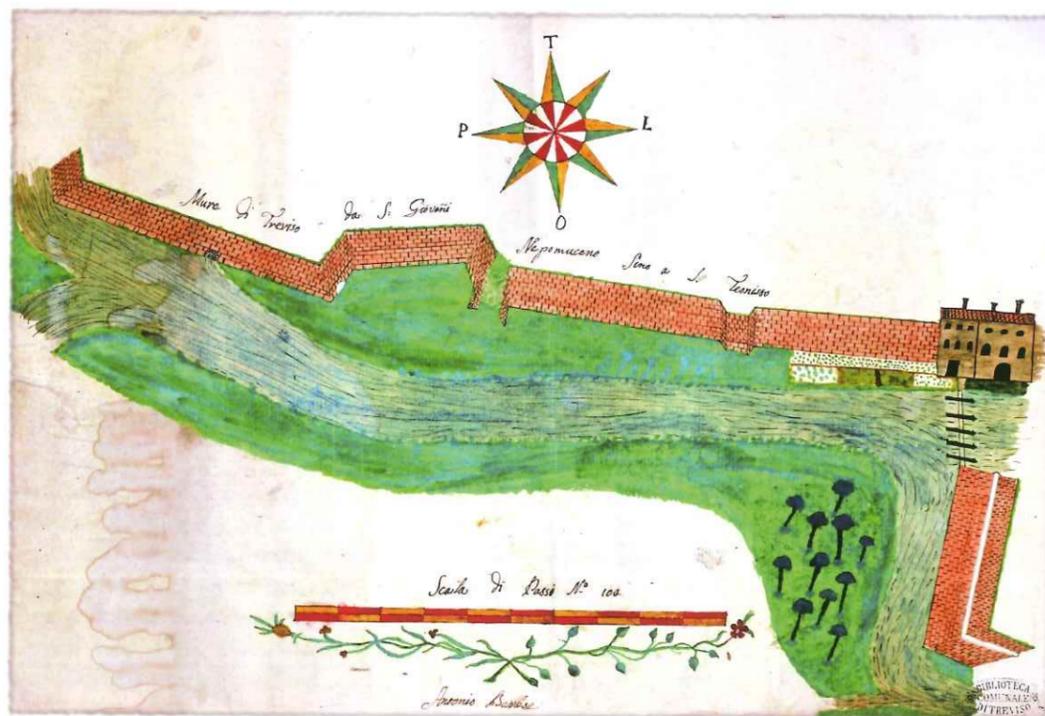
Dunque, come si evince dalla delineata cronologia, già dal secondo decennio del Cinquecento il nuovo corso di vita della città divenuta fortezza è segnato per i secoli futuri. Per conseguenze dirette e indirette, contingenti e permanenti, la città non era più quella di prima, per il danno inferto alla struttura urbanistica, all'economia, al sistema delle relazioni col territorio, alla quota demografica sensibilmente ridotta. Già all'indomani della cessazione della minaccia militare diretta nel 1513-14 la città aveva iniziato a curarsi le gravi ferite ricevute con demolizioni soprattutto in tutte le aree interne prossime alle nuove difese, nonché con la drastica mutilazione dei borghi esterni. Gli unici due parzialmente inclusi di San Tomaso e di Santi Quaranta furono riassetati, ospitando nuovamente soprattutto le attività artigianali. Qui e in altre aree marginali 'guastate' trovarono nuova colloca-

zione *intra moenia* anche numerosi conventi, prima esistenti esternamente alle mura medievali, nei borghi demoliti o insistenti nel raggio della spianata. Ma quasi sempre tali reinsediamenti non furono facili, con opere edilizie che stentano a trovare definizione, specie per difficoltà economiche, spesso prolungandosi per tutto il secolo e oltre. Anche la chiesa gotico-quattrocentesca di Santa Maria Maggiore, che aveva avuto demolita pressoché integralmente la parte absidale, di questa dovrà attendere fino agli anni '30 il termine della ricostruzione in ariosa architettura rinascimentale affine al linguaggio di Tullio Lombardo.

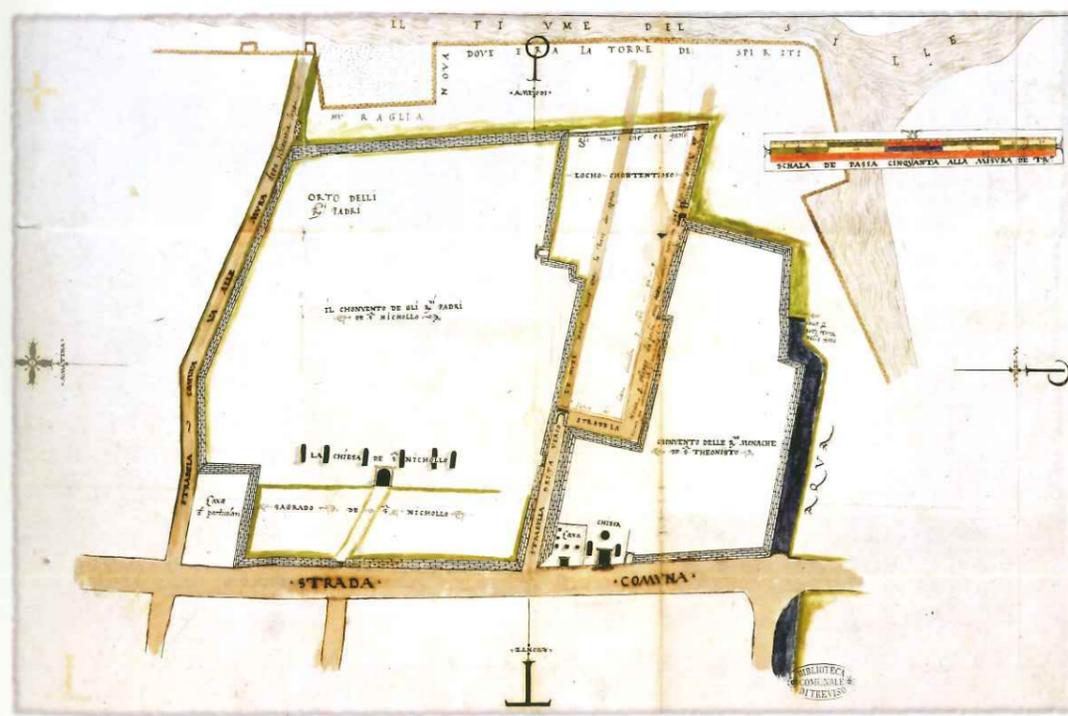
Dopo il 1516 era pure ripresa lentamente l'attività ordinaria di restauro ed aggiornamento stilistico di molti edifici residenziali inseriti nelle 'schiere' dell'antico tessuto urbano medievale. In questi i caratteri stilistici propriamente architettonici vengono solo aggiornati nei dettagli degli elementi (finestre, poggioni, cornicioni), ma compositivamente assai poco mutano rispetto ai precedenti modi. Evolve anche lo stile degli affreschi di facciata: prosegue stancamente la tradizione delle fasce classiche a meandro vegetale, eseguite in dimensioni solitamente maggiori nello stile pittorico cinquecentesco più sciolto e senza le implicazioni complessamente simboliche delle origini.

Talvolta si sovrappongono da sole a un'uniforme e calda stesura di cocciopesto. Oppure, sulla scia dell'esempio giorgionesco del Fondaco dei Tedeschi le facciate ora possono offrire il campo a grandi scene con figure, svolgenti temi mitologici o allegorici, forzando l'architettura dell'edificio con sfondati prospettici. Avanzando nel Cinquecento, appaiono dipinti gli stilemi dell'architettura manierista (bugnati, cornicioni a metope e triglifi, mensole elaborate), sempre resi con intenti *trompe l'oeil*, in sovrapposizione spesso difficoltosa e antagonista con l'architettura effettiva. Appaiono anche manieristiche 'grottesche', ma con la fine del secolo la tradizione dell'architettura dipinta sembra improvvisamente inaridirsi e scomparire.

Nel capoluogo per il Cinquecento sono del tutto assenti episodi di edilizia nobiliare rappresentativa, tantomeno d'autore. Ciò si spiega con l'assopimento dell'antica nobiltà cittadina, da parte dell'elemento dirigente veneziano privata di effettivo esercizio del potere, di forza economica e perciò anche di ambizione rappresentativa. Così a Treviso le residenze nobiliari si fondono senza particolare evidenza nel tessuto urbano, utilizzando le 'cellule' magari solo più estesamente accorpate e un poco più esteriormente qualificate dalla decorazione.



A FIANCO: porzione delle mura cittadine tra il bastione degli Spiriti e ponte San Martino con, a destra, il tratto superstite delle antiche mura scaligere (Biblioteca comunale di Treviso, fondo Mappe antiche, 93).



A FIANCO: angolo della cortina muraria in prossimità del bastione degli Spiriti (Biblioteca comunale di Treviso, fondo Mappe antiche, 96).

I Assai poche e di limitato rilievo furono anche le opere pubbliche non militari, specie eseguite per necessità contingenti (rifacimento di un ponte, rattoppi ai palazzi governativi, qualche fontana, la loggia sotto il Salone dei Trecento creata nel 1552 da un Martino da Brescia e poco altro). Il tutto si vuole eseguito piuttosto per la magnanimità di qualche rettore, il quale viene poi celebrato con profusione di iscrizioni e stemmi, fin anche monumentini, che il governo veneziano, di principio contrario, ha poi tollerato. Tra le rare opere pubbliche si segnala solo la radicale ristrutturazione del palazzo sede dei podestà e capitani veneziani, adiacente a quelli pubblici, con l'inglobamento e la sopraelevazione della Loggia dell'orologio e una nuova facciata su Calmaggiore. Quest'ultima è un interessantissimo e unico caso trevigiano di architettura manierista che fa esplicito riferimento al linguaggio mantovano di Giulio Romano. Anche questa eccezionale architettura è ancora tutta da analizzare, coi pochi indizi documentari che profilano anche in questo caso un cantiere prolungato tra anni '30 e '40 e il nome (ma parrebbe solo fornitore di elementi architettonici lavorati) del noto proto e architetto padovano Andrea da Valle. Alla sua base nel 1559-60 viene installata la famosa 'Fontana delle tette'. Dunque, assestata la città dopo la traumatica trasformazione in fortezza, la vita a Treviso riprese tranquilla, sotto l'ala paternalistica del governo veneziano, il quale porrà ogni attenzione a mantenere la benevolenza popolare, magari sollecitandola con manifestazioni come quella (appunto) del vino offerto dal rettore veneziano di nuova nomina attraverso la 'Fontana delle tette'. Nelle ducali stanze veneziane dovette presto essere manifesto che la collocazione di Treviso città-fortezza era in secondo piano. Col pieno Cinquecento, la vita trevigiana ha già la piega sonnacchiosa che la caratterizzerà per i successivi due secoli e oltre. La storia ha voluto che l'imponente complesso difensivo trevigiano non abbia mai dovuto affrontare le armi. Il preoccupante declino delle costruzioni, tante volte denunciato dai podestà tra Sei e Settecento, non venne contrastato efficacemente<sup>13</sup>. Nel periodo napoleonico, troppo lontana dai confini del regno e perciò pressoché inutile strategicamente, l'ormai malconca fortezza trevigiana fu smantellata; così, nel 1806 fu dato ordine di asportarvi un'enorme quantità di mattoni per inviarli ai cantieri di ristrutturazione della fortezza di Palmanova.

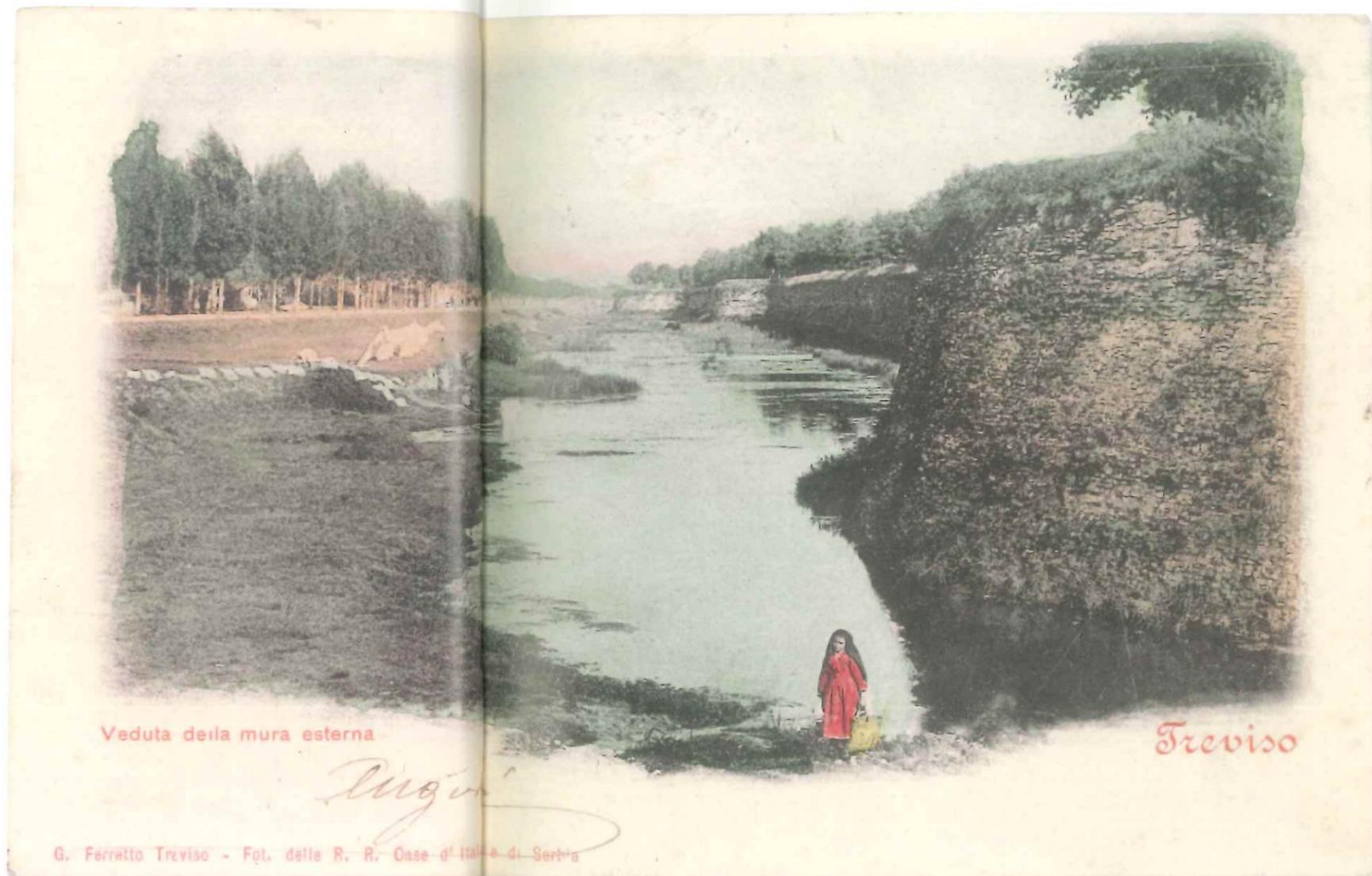
Da allora il degrado delle mura crebbe esponenzialmente. Sotto il governo austriaco alcune porzioni furono vendute a privati e vi iniziò a sorgere qualche costruzione. Nel 1846 sul baluardo del castello fu installata l'officina del gas. Ridotte a limite daziario, per aprire la barriera al fondo della riva del Sile, verso il 1866 si demolirono le importanti strutture del Portello. Demolita fu anche buona parte delle casematte e dei percorsi sotterranei, specie per toglierli ai contrabbandieri. Nel 1875 il Demanio italiano cedette al Comune di Treviso tutte le residue particelle, a meno delle due porte di San Tomaso e Santi Quaranta (l'Altinia era già stata chiusa e ceduta a privati). Tra Otto e Novecento le mura furono sentite come artificioso ostacolo allo sviluppo della città moderna e dovettero miracolosamente resistere a ripetute pro-

poste di abbattimento integrale e lottizzazione. In effetti, un lungo tratto bastionato a ovest fu demolito e poi lottizzato, in corrispondenza della 'Città giardino'. Addirittura fu proposto l'abbattimento di porta Santi Quaranta, tra l'altro accusata di togliere aria e luce al borgo<sup>14</sup>. Il baluardo di San Teonisto fu in gran parte demolito nel 1892 per realizzare la strada di circonvallazione. Per lo stesso scopo fu in parte ridotta la larghezza dei fossati, nonché interrato o asportato il muro di controcarpa. Dopo il primo di fronte alla stazione ferroviaria nel 1857, alcuni varchi si iniziarono a praticare col nuovo secolo, destinati a riallacciare lo stretto rapporto tra la città e il suo immediato circondario, drasticamente interrotto nel 1509. Fino a epoca relativamente recente le mura hanno rappresentato una comoda disponibilità di aree

per collocarvi, assieme a svariate costruzioni private, strutture ed edifici pubblici: macello, mercati, auto-stazione, scuole, attrezzature sportive, parcheggi. Solo parte delle fosse e dei bastioni a nord, opportunamente sistemati e alberati all'inizio del Novecento, divennero bei giardini pubblici e, soprattutto, la splendida passeggiata favorita dai trevigiani.

Oggi, questo straordinario insieme di architettura e natura, composto da mattoni, terra, rigogliosa materia vegetale e acque vive, costituisce un patrimonio di incomparabile valore, forse ancora da conquistare pienamente alla consapevolezza dei trevigiani, oltre che agli studi e alla migliore conoscenza storica.

ORSO



A FIANCO: immagine raffigurante il lato nord delle mura, con il torrione di San Marco in primo piano, prima dell'apertura dei varchi novecenteschi (cartolina postale di fine Ottocento con foto acquerellata di G. Ferratto; collezione privata).

**LE MURA VENETE DI TREVISO.  
TRACCIA STORICO-CRONOLOGICA  
DI UNA METAMORFOSI URBANA**

1 In altre occasioni abbiamo tracciato l'evolversi degli 'stili' dell'architettura civile trevigiana e dei loro complementi decorativi prevalentemente a fresco, in rapporto a coeve declinazioni minori dell'architettura veneziana (cfr. Bellieni Andrea, *Treviso tra i secoli XV e XVIII: architettura ed evoluzione urbanistica*, in Brunetta Ernesto (a cura di), *Storia di Treviso*, vol. III, *Letà moderna*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 197-201); analogamente sono distinguibili le principali tipologie dell'edilizia civile trevigiana medievale, schematizzabili in casa-torre signorile, casa-fondaco mercantile, casa artigiana su lotti a schiera con la funzione abitativa organicamente commista (cfr. Bellieni Andrea, *Architettura Trevigiana*, in Aa.Vv., *Treviso. Guida ritratto di una provincia*, Treviso-Padova, Edizioni della Galleria - Editoriale Programma, 1986, p. 47; Bellieni Andrea, *Treviso tra i secoli XV e XVIII...*, op. cit., p. 196).

2 Il complesso di fonti documentarie e bibliografiche inerenti alle mura di Treviso è piuttosto vasto. Oltre a quelle date in nota, segnale tra le fonti antiche Burchelati Bartolomeo, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae locuples promptuarium libris quatuor distributum [...]*, Treviso, Angelo Righettini, 1616; per le opere a stampa moderne, si veda la bibliografia.

3 Zuccato post 1532, *Cronica* (cfr. Santalena Antonio, *Veneti e Imperiali. Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1896, p. 135).

4 Cfr. Fontana Vincenzo, *Fra' Giovanni Giocondo architetto 1433 c. - 1515*, Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 71-74.

5 Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. XVI, c. 497.

6 Cfr. Puppi Lionello, *Bartolomeo D'Alviano e il programma di riassetto dello "Stato da terra" nella crisi di Cambrai*, in Aa.Vv., *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa-Centro int. di studi di architettura A. Palladio, Milano-Vicenza, 1988 p. 41. In appendice utile regesto tratto da Sanudo (*Diarii*) e da documenti delle magistrature venete (anni 1513-17) in riferimento all'attività fortificatoria diretta o promossa da D'Alviano (pp. 40-44).

7 Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. XXII, c. 251-52 (cfr. Puppi Lionello, *Bartolomeo D'Alviano...*, op. cit., p. 44).

8 Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, III, *Podesteria e capitano di Treviso*, Università di Trieste, Istituto di Storia economica (a cura di), Milano, A. Giuffrè, 1975: Rel. del podestà Francesco Bragadin, 1537, p. 11.

9 Zuccato post 1532, *Cronica* (cfr. Botter Memi, *Le mura*, in *Treviso Nostra. Ambiente, storia, arte, tradizioni*, Treviso, Associazione Tarvisium, 1964, p. 135).

10 Concina Ennio, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Bari, Laterza, 1983, p. 27; Puppi Lionello, *Bartolomeo D'Alviano...*, op. cit., p. 58.

11 Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, ms. it. VI 189 = 10031; cfr. Concina Ennio, *La Macchina territoriale...*, op. cit., p. 27.

12 Relazione sulla costruzione di una 'cittadella' a Padova, 31 agosto 1544 (cfr. Bertoldi Antonio, Camuzzone Giulio, *Discorso per l'inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli eretto in Verona il VII giugno MDCCCLXXIV e pubblicazione di suoi scritti inediti e di altri documenti tratti dal R. Archivio generale di Venezia*, Verona, Tipografia Gaetano Franchini, 1874, p. 43). L'approfondimento storico-architettonico, nonché propriamente archeologico del castello di San Marco, specie a fronte delle radicali manomissioni subite dalla struttura nel corso di Ottocento e Novecento, appare di straordinaria valenza. Già lo accertano le promettenti prospezioni effettuate nel 1989-90 e in anni più recenti dai volontari del gruppo Grotte Treviso, che hanno iniziato a delineare una complessa rete di strutture sotterranee come cunicoli e ambienti voltati comunicanti (cfr. Garatti Giorgio, Fantin Giorgio, *Treviso sotterranea a raggi infrarossi*, Treviso, Edizioni Sport Trevigiano, 1991, pp. 53-65; Garatti Giorgio, *Treviso sotterranea. Dal Medioevo al Rinascimento*, Treviso, Castello d'amore, 1995, pp. 74-77). Nel misterioso 'ventre' del bastione è inoltre accertata da rilievi compiuti da Mario Botter nell'ultimo dopoguerra l'esistenza, sotto le ex officine Camuzzi, di consistenti sopravvivenze oggi sotterranee del preesistente castello scaligero-carrarese.

13 Cfr. *Relazioni...*, op. cit., pp. varie.

14 Così dal fervido dibattito pubblico, echeggiato in Consiglio comunale e raccolto dalla stampa (cfr. Costi Achille, Pezzella Nicola, *Treviso. Porta ss. Quaranta e Porta S. Tomaso. Storia e attualità*, Silea, Cassamarca, 1999, pp. varie).

**FRA' GIOCONDO E LE SUE MURA:  
UNA VICENDA SECOLARE FRA SEGNI  
DI IERI E INTERPRETAZIONI DI OGGI**

1 B. Zuccato, *Cronica*, manoscritto presso la Biblioteca civica, Treviso.

2 A. Baciga, F. Zantedeschi, *Fra Giocondo: il Convito Borgiano del Federici e l'analisi critica delle fonti*, IUAV, dipartimento di Storia dell'Architettura, Venezia, vol. III, doc. 2, p. 250.

3 V. Fontana, *Fra' Giovanni Giocondo*, Neri Pozza, pp. 52-54.

4 A. Santalena, *Veneti e Imperiali*, Ferdinando Ongania, Venezia, 1896.

5 F. Fapanni, *La città di Treviso esaminata...*, Biblioteca civica, Treviso, p. 7.

6 Tratto dal volume *Storia di Treviso e sua provincia* di G. B. Alvisè Semenzi, Editore e stampatore Fausto Sardini, Bornato in Franciacorta (Brescia), 1979.

7 Cfr. M. Sanudo, *Diarii*, tomo IX, c. 543, Visentini Federico Editore, Venezia.

8) *Ivi*, tomo X, c. 144.

9) *Ivi*, tomo X, c. 169.

10) *Ivi*, tomo X, c. 201.

11) *Ivi*, tomo X, c. 264.

12) *Ivi*, tomo X, c. 275.

13) *Ivi*, tomo X, c. 293.

14) *Ivi*, tomo X, c. 402.

15) *Ivi*, tomo X, c. 421.

16) *Ivi*, tomo X, c. 430.

17) *Ivi*, tomo X, c. 448.

18) *Ivi*, tomo X, c. 503.

19) *Ivi*, tomo X, c. 526.

20) *Ivi*, tomo X, c. 578.

21) *Ivi*, tomo X, c. 586.

22) *Ivi*, tomo X, c. 632.

23) *Ivi*, tomo X, c. 641.

24) *Ivi*, tomo X, c. 730.

25) *Ivi*, tomo XII, c. 342.

26) *Ivi*, tomo XVII, cc. 56-57.

27) P. A. Orlandi, *Abecedario Pittorico*, Napoli, 1763, p. 155.

28) G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Francesco Rossi-Romano editore, Napoli, 1859, p. 357.

29) Cfr. D. M. Federici, *Il Convito Borgiano*, vol. I, III, Biblioteca civica, Treviso, ms. 164.

30) V. Fontana, *Fra' Giovanni Giocondo*, Neri Pozza, p. 51.

31) A. De Montaignon, *Des ouvriers italiens employés par Charles VIII publié d'après un manuscrit de la Bibliothèque Nationale*, p. 108.

32) T. Temanza, *Vita di fra' Giocondo veronese architetto*, Stamperia C. Palese, Venezia.

33) In "L'Intermédiaire", 1129-666, 1130-771, Paris.

34) V. Fontana, *Fra' Giovanni Giocondo a Venezia*, in "Venezia", 1988/2, p. 24.

35) *Ivi*, p. 25.

36) A. S. Tv., *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 29/4, 1510-1516, f. 31 v.

37) G. Vasari, *Vita di fra Giocondo...*, vol. XXVIII, Bemporad, Firenze, p. 28.

38) Cfr. D. M. Federici, *Il Convito Borgiano*, op. cit.

39) L. Coletti, *Catalogo delle cose d'arte...*, Libreria dello Stato, Roma, 1938, p. 17.

40) L. Angelini, *Bartolomeo Bono. Guglielmo D'Alzano. Architetti bergamaschi in Venezia*, Banca popolare di Bergamo, 1961, p. 127.

41) F. Fapanni, *La città di Treviso esaminata...*, op. cit., p. 56.

42) Cfr. F. H. Barbon, *I libri di pietra*, in "Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso", n. 25, Antiga Edizioni, Cornuda, 2007/08; F. H. Barbon, *I segni dei mercanti a Venezia nel Fondaco dei Tedeschi*, in "Atti e Memorie...", n. 23, Antiga Edizioni, Cornuda, 2005.

43) Cfr. F. Rziha, *Etudes sur les marques de tailleurs de Pierre*, Guy de Trédaniel Editeur, Paris, 1993.

44) *Ibidem*.

45) La loggetta del Lezze è oramai scomparsa, rimane solo qualche traccia delle imposte.

46) G. Netto, *Guida di Treviso*, Lint editoriale, Trieste, seconda edizione, 2000, p. 262.

47) Cfr. Biblioteca del Museo Correr, *Iscrizioni e rappresentati...*, Venezia, col. 874.

48) G. Netto, *Siano distrutte tutte le...*, in "Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso", n. 9, 1991/92, p. 13.

49) Cfr. M. Sanudo, *Diarii*, tomo XX, cc. 121-122, Cav. Visentini Federico Editore, Venezia, 1879-1903.

50) L. Coletti, *Catalogo delle cose d'arte...*, op. cit., p. 20.

51) Cfr. N. Pezzella, *Il significato di una scultura a Porta San Tomaso*, Silea grafiche, Treviso, 1999.

**FRA' GIOCONDO, LEONARDO  
E IL BASTIONE CIRCOLARE**

1 Tratti del muro di controscarpa sono emersi durante recenti saggi archeologici effettuati tra i varchi Filippini e Fra' Giocondo, in prossimità dell'area dell'ex pattinodromo.

2) V. Fontana, *Fra' Giovanni Giocondo*, Vicenza, 1988, p. 74.

3) Manoscritto B, 24 verso, in A. Fara, *Leonardo e l'architettura militare*, Vinci, 1996.

4) A. Fara, *La città da guerra*, Torino, 1993. A p. 26 del suo studio sull'evoluzione delle

fortificazioni dal Quattro all'Ottocento, riconosce "un particolare significato alla presenza nel 1492, al servizio del duca Alfonso di Calabria insieme a Francesco, di Fra' Giocondo, il quale in quell'anno esegue molti disegni per due libri manoscritti di Francesco sull'architettura e artiglieria, che dovrebbero essere copie di disegni della seconda stesura del trattato martiniano."

5) G. Beltrami, *La nuova lingua dell'architettura nei decenni di Aldo*, in Aa. Vv., *Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia*, Venezia 2016, pp. 38 e 286-7.

6) V. Fontana, *Frà Giovanni...*, op. cit., p. 80. Giocondo dimostra la propria passione nei confronti della campagna e dell'agricoltura richiedendo proprio a Manuzio varie copie dei *Libri de re rustica*.

7) A. Fara, *La città da guerra*, op. cit., pp. 6-7.

8) Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di Architettura*, Milano, 1972.

9) V. Fontana, *Frà Giovanni...*, op. cit., p. 51.

10) S. H. Smyth, *Venice and the emergence of the high Renaissance in Florence: observations and questions, in Florence and Venice, comparisons and relations. I: the Quattrocento*, Firenze, 1979, pp. 209-249, ipotesi riportata anche da Pietro C. Marani, *Leonardo a Venezia e nel Veneto: documenti e testimonianze*, in *Leonardo & Venezia*, Venezia 1992, p. 31; per una ricostruzione contestualizzata al territorio vedi anche P. Bordonali, *Leonardo a Venezia e nel Veneto*, Treviso, 2007, pp. 23 e 24.

11) A. Fara, *Leonardo e l'architettura militare*, Giunti, Firenze, 1997, cap. 6.

12) P. Bordonali, *Leonardo a Venezia...*, op. cit., pp. 75-82.

13) Pietro C. Marani, *Arte militare*, in *Leonardo & Venezia*, op. cit., p. 206.

14) Aa. Vv., *L'arte della fortificazione e della guerra nell'età di Francesco di Giorgio*, Anonima Talenti, Rodendo Saiano, 2009, pp. 20-21.